



A. XXXI || 17 Agosto 1952 - XI dopo Pentecoste || Ed. Pia Società San Paolo - ALBA || **Settimanale Religioso** || Spedizione in Abbonamento Postale Gruppo I || **N. 33**

Fame, lavoro e carità

(Parabola moderna)

Diogene, com'è solito fare da tanto tempo ogni mattina, uscì in strada e prese a girovagare in cerca di un lavoro occasionale o di un po' di elemosina per comprarsi qualcosa da mangiare.

S'avvicinò a un signore.

«Signore, ho fame!...».

«Ah, la fame! La fame è il bisogno molesto di mangiare... Fenomeno di tutti gli esseri viventi; esigenza naturale, insopprimibile... Il corpo umano, vedi, è l'insieme di tessuti organici viventi: in questo insieme avvengono due processi: di anabolismo o assimilazione e di catabolismo o disassimilazione o distruzione...

Quand'è in fase catabolica l'organismo umano denuncia il molesto bisogno di mangiare. Perciò devi mangiare... Va' fatti da mangiare...».

Una simile spiegazione della fame Diogene non la aveva mai sentita da nessuno; ma la spiegazione non gli saziava la fame.

Il signore tirò via frettoloso, pago d'aver dato all'affamato la ragione fisiologica della fame e il consiglio sapiente di mangiare.

Diogene s'avvicinò a un altro signore.

«Signore, ho fame. Mi chiami a lavoro... Mi adatto a qua-

lunque fatica, pur di guadagnare da comperarmi il pane...».

«Ah, il lavoro!... Il lavoro è un'attività umana inscindibilmente congiunta con la persona del lavoratore, alla sua salute e alla vita del suo spirito... Non si può, ad esempio, pretendere un lavoro troppo faticoso e prolungato... E ci deve essere giustizia tra il lavoro e la sua remunerazione... Il lavoro è in marcia verso la rivendicazione dei suoi sacrosanti diritti... Ce ne deve essere per tutti di lavoro, con remunerazione bastevole a un tono discreto di vita... Il lavoro è un dovere e un diritto...».



Parole simili Diogene le aveva udite e lette spesso: ma nessuno rispettava quel suo diritto.

Il signore tirò via frettoloso pago d'aver detto all'affamato la nozione, le condizioni, i diritti del lavoro.

Diogene s'avvicinò a un terzo signore.

«Signore, ho fame... Mi faccia la carità... Mi dia da comprarmi un pane...».

«Ah, la carità!... La carità è quella virtù per la quale ami il prossimo come te stesso per amor di Dio... E' quella virtù per la quale non fai agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te; e fai ciò che vuoi sia fatto a te. Non c'è virtù più grande, più benefica, più urgente, più meritoria... Dare nel nome di Cristo!... Dare senza nulla chiedere!... Per la gioia di dare... C'è una fioritura meravigliosa oggi di opere di carità!... Vai, la carità ha cura di te!...»

Parole simili Diogene le udiva quasi ogni giorno; ma quasi ogni giorno si ritrovava con la solita fame addosso.

Il signore tirò via frettoloso; pago d'aver detto all'affamato quale grande virtù sia la carità.

Arrivò mezzogiorno.

Nell'atrio interno della stazione ferroviaria, appoggiato al radiatore un facchino mangiava pane e mortadella.

Diogene s'avvicinò al facchino e domandò:

Mi dai un po' di pane?... Non



L'uso della parola

Partitosi di nuovo dai confini di Tiro, Gesù, per la via di Sidone, tornò verso il mare della Galilea, attraversando il territorio della Decapoli.

E gli condussero un sordomuto, e lo supplicavano che gli imponesse la mano.

Ed egli trattolo in disparte dalla folla, gli mise le mani nelle orecchie e con la saliva gli toccò la lingua, e poi, guardando il cielo, sospirò e disse: — Effeta, cioè apriti. — E subito gli si aprirono gli orecchi e gli si sciolse il nodo della lingua e parlava bene.

E Gesù ordinò loro di non parlarne ad alcuno; ma quanto più loro lo vietava, tanto più lo spargevano, e ne stupivano oltremodo, esclamando: — Egli ha fatto bene ogni cosa; fa che sentano i sordi, e parlino i muti.

MARCO VII, 31-37

**

Il Sacerdote nella cerimonia del battesimo ripete in parte quanto ha fatto Gesù con il sordomuto: tocca col dito umettato di saliva le orecchie del battezzando e pronuncia la stessa parola detta al sordomuto: «Apriti!». Questo per dire al novello cristiano che dovrà ascoltare volentieri la parola di Dio.

Poi, sempre nel battesimo, il sacerdote mette in bocca al battezzando un po' di sale benedetto; questo per significare che da quel momento il nuovo cristiano dovrà parlare secondo la vera sapienza, che non è quella del mondo, ma quella di Dio.

L'uso retto della lingua secondo la volontà di Dio, ci viene insegnato dal secondo comandamento: «Non nominare il nome di Dio invano» e dall'ottavo: «Non dire falsa testimonianza».

La bestemmia, dice Pio XI in una lettera al Vescovo di Verona, sprezza in maniera oltremodo ingiuriosa la bontà di Dio, poichè mentre va contro la fede che si professa, non solo contiene in sé la malizia dell'apostasia, ma ne spinge al massimo la gravità, sia con la detestazione del cuore che con la imprecazione della bocca. Qualora quindi la bestemmia sia scagliata in piena scienza e coscienza, appunto per quel suo contenuto che è oltraggio perverso contro Dio stesso autore della legge, e implicita abiura della fede, essa è fra tutti i peccati il più grave.

L'ottavo comandamento regola l'uso della parola proibendoci di proferire menzogne, di giurare il falso e di arrecare comunque danno al prossimo con le nostre parole, principalmente con la calunnia, la contumelia, il giudizio temerario espresso, la violazione del segreto.

LIBRO UTILE

Il mio direttore spirituale
Agli alunni dei Seminari minori. - pp. 70 - L. 100.

È un sapiente commento ad una venerata lettera della S. Congregazione dei Seminari. I preziosi consigli di questo libretto dovrebbero costituire la guida per tutti i Seminaristi di buona volontà.

Richiedetelo alla Soc. S. Paolo
ALBA - (Cuneo).

Colpi d'ala

E' colpa del sapone?

Siamo nell'Hyde Park di Londra, dove, senza tanti apparati di comizio, ognuno può sciordinar discorsi per qualsiasi propaganda.

Un propagandista cattolico sta calorosamente parlando, quando uno dell'uditorio lo interrompe così:

«Dimmi che cosa ha fatto il cristianesimo in venti secoli. Come mai l'umanità non si è ancora cambiata e vive sempre nell'odio e fra tante guerre? Se il Cristianesimo fosse vero e Cristo fosse veramente Dio il mondo dovrebbe essere molto migliore!».

L'interpellante, per sua disgrazia, era un minatore tutto annerito dal carbone. Il propagandista cattolico, dato un rapido sguardo alla figura dell'interpellante, gli chiese a sua volta:

«Amico mio, sai dirmi come mai da tanti anni c'è il sapone e il tuo collo è ancora così nero?»

Il minatore non ebbe il coraggio di dare la risposta più semplice: «Perchè il sapone bisogna usarlo per venire puliti», ma sarebbe curioso che il Cristianesimo operasse il «miglioramento», quando i più non lo vogliono... usare!

Il cuore umano

A Melbourne, un giovanotto di 19 anni che mendicava con un cartello sul quale era scritto: «Mi occorrono cinquecento dollari per finire gli studi», li ha raccolti in sette ore.

Il cuore umano è naturalmente buono, e, quando si offre l'occasione lo dimostra. Se però si aggiunge anche un po' di buona volontà, le occasioni di far de bene si possono pure cercare.

Come si va in cielo

Un prete di spirito (narra il Cardinal Maffi) si trovò un giorno in vapore di fronte ad uno che con infelice ironia gli domandò:

— Dunque, reverendo, gira la terra o gira il sole?

Il prete, alzando il breviario, rispose:

— Il breviario non lo dice!

La risposta è tanto bella, e dimostra la superiorità della Chiesa tra le mutabili opinioni e dottrine umane.

La fede non interviene su questioni prettamente scientifiche perchè — come dice sant'Agostino — lo Spirito Santo non ha voluto rivelare nulla che sia estraneo alla nostra salvezza; e, conferma il Card. Baronio, «Dio ha voluto istruirci come si vada in cielo e non come il cielo vada».

ho trovato nulla da fare stamattina... Ho tanta fame... ».

Il facchino a bocca piena, mugolò qualcosa d'incomprensibile. Trasse dalla tasca logora e sudicia della giacca uno sfilatino; staccò dall'involto di carta oleata, che teneva in mano, una fetta di mortadella, e consegnò il tutto a Diogene:

« Così non ce n'è abbastanza

nè per me nè per te... ».

★

L'esperienza della fame capisce la fame: e la sazia.

Chi non ha sentito in sé, a lungo, ripetuti, i morsi della fame, crede d'adempiere la misericordia con le parole più sante che lasciano vuoto lo stomaco dell'affamato.

Don Marco Farina



Sintesi Catechistiche I Comandamenti

IL QUINTO COMANDAMENTO NON AMMAZZARE

sulle spalle del marito o di tutta la famiglia.

★

Infine, la moda, sul piano educativo della personalità umana, produce dei danni incalcolabili, in quanto favorisce la frivolezza e distrugge tutta la serietà dei sublimi eterni ideali dell'uomo.

Un'impiegata narrava un giorno questo fatto:

Avevo una collega che mi era stata compagna di lavoro per un anno e che non parlava che di vestiti e di divertimenti.

La sua vita era misera e molto spesso era costretta a digiunare. Non pensava ad altro che a potersi comperare ornamenti e ciprie: il risultato delle sue privazioni fu una tisi galoppante.

Seppi che non le restava che qualche ora di vita e andai a trovarla. Con qualche parola di consolazione mi forzai di ricordarle la vita eterna e le chiesi se era preparata al gran viaggio. Sorrise e mi disse di non preoccuparmi per questo. Le restava un grande affanno di cui voleva lasciare a me l'incarico.

Domandandole che cosa la preoccupasse, ebbi questa risposta:

— Vorrei essere bella nella mia bara. Se vuoi farmi un favore grande, apri quel cofano, prendi la macchinetta a spirito e il ferro e ondulami i capelli.

Stupore!

Unico, supremo desiderio di una moribonda: avere i capelli ondulati. Che cosa l'aveva condotta a questo punto? Il culto esagerato della moda.

(Selezionato da « I Dieci Com. di Toth. - Ed. Gregoriana, - Padova)



Paralleli

Jack, un cane pastore dimenticato dal padrone a Charleville, nel Queensland, in cinque giorni è ritornato a casa, nella Nuova Galles del Sud, percorrendo oltre 350 miglia, cioè circa 565 chilometri. Il padrone del cane, certo Matthew Spencer, si era recato a Charleville per vendervi un gregge di 8000 pecore e solo al momento di lasciare la città si era accorto della scomparsa del cane. Tutte le ricerche furono inutili e allo Spencer non rimase altro che riprendere, sconsolato, il viaggio di ritorno.

Quale non fu la sua sorpresa allorché arrivato finalmente alla fattoria, si vide venire incontro Jack. Il cane era giunto prima di lui percorrendo, come si è detto, circa 565 chilometri.

Era esausto, zoppicante, ferito, ma felice di essere rientrato a casa e di aver ritrovato il padrone.

Il caso di questo cane ricorda in modo vivo la situazione dell'uomo sulla terra: anch'egli si trova randagio e senza padrone... Ma, se saprà fare, ritroverà, anche se tra molte fatiche, il Padrone: lo ritroverà alla fine del pellegrinaggio terreno, alla morte, quando gli si apriranno le porte del Paradiso.

Alloggiare i senzatetto

Alla periferia di Palermo è sorto il nuovo villaggio « Cardinal Ruffini ». E' stato così denominato dal popolo stesso quale ringraziamento all'infaticabile Cardinale che è stato l'ideatore e l'attuatore di questo progetto. 2500 persone hanno lasciato le grotte dei dintorni per vivere in quei nuovi alloggi già arredati e provvisti di ogni cosa, pagando un fitto simbolico di 3000 lire all'anno. Oltre alle abitazioni, il villaggio ha un ambulatorio gratuito, in cui prestano servizio i migliori medici palermitani, un centro di assistenza sociale e la chiesa, ancora in via di costruzione.

Le autorità civili hanno collaborato con il loro Vescovo fondando altri 7 centri alla periferia della città.

Alloggiare i senzatetto è come vestire un ignudo... quindi è una di quelle opere di carità che daranno diritto al paradiso, secondo la parola di Cristo: Ero ignudo e mi avete vestito; venite nel mio regno.

CONSIDERAZIONI SULLA MODA E LE SUE ESAGERAZIONI

Il rapporto tra l'uomo e il suo abbigliamento è molto stretto.

L'abito che noi indossiamo parla molto eloquentemente della nostra persona: tradisce molte cose che noi vorremmo tener nascoste. Dall'abito si conosce l'individuo gretto, senza idee; dall'abito si conosce il bell'imbusto, lo sciocco, il frivolo; dall'abito ancora si conosce la persona delicata, accurata, riservata. Per alcuni l'abito è un angelo custode, per altri è la perdita dell'anima.

★

Qual è lo scopo delle vesti?

Proteggere.

Ma proteggere due cose: il corpo e l'anima.

In che modo?

Che le vesti proteggano il corpo è evidente: l'abito infatti protegge dal freddo, dalla pioggia, dal sole, dal vento. Ma come protegge l'anima? Protegge l'anima in quanto difende il nostro corpo dagli sguardi dei nostri simili.

Ora, questa funzione di protezione, cessa quando il vestito è fatto in modo da indurre gli altri al peccato favorendo una curiosità morbosa, o degli sguardi impudichi.

★

Ma la moda può essere riprovevole in certi casi anche per un altro motivo: per il tempo che fa perdere davanti allo specchio a tutto danno delle cure domestiche e per le spese esagerate che può imporre

Cronaca di S. Zenone

I FRUTTI DI UNA DEFINIZIONE

L'intenzione generale assegnata dal Santo Padre agli ascritti allo Apostolato della preghiera per il mese di agosto è la seguente:

«Perchè come frutto del Dogma dell'Assunta, gli uomini aspirino alle cose soprannaturali».

Da questo invito del Papa derivano i frutti che il mondo cattolico deve trarre dalla solenne proclamazione del Dogma dell'Assunta avvenuta il primo novembre 1950.

Il mondo d'oggi ha perduto l'orizzonte del cielo, la visione di Maria Assunta lo riapre.

Maria compie il corso della vita terrestre, che è solo un passaggio, una peregrinazione verso il termine. Quale termine? Maria prende possesso della gloria celeste, con tutta la sua persona, in anima e corpo.

Anche la nostra vita terrena è un viaggio transitorio verso la meta. Quale meta? La felicità eterna. Quale eternità? Quella gloriosa, prima per l'anima e poi per il corpo. Anche per il corpo: noi forse vi pensiamo troppo poco. L'Assunzione di Maria ci richiama alla finale resurrezione dei corpi. Questo corpo pesante ed infermo, questo corpo, alle cui soddisfazioni si sacrificano gli interessi superiori dello spirito; questo corpo che la corruzione moderna aperta e spudorata accarezza e segue anche negli istinti più bassi; questo corpo è destinato alla gloriosa resurrezione. E' il grande Dogma della nostra fede. La persona umana nella morte si spezza. Ritorna nella sua pienezza naturale e soprannaturale, quando anima immortale e corpo risorto avranno raggiunto l'ultima meta. Saranno l'alta, nobile e gloriosa persona umana, vivente di vita senza fine. Tale è il nostro destino. Verificatosi già nella Madonna Santissima, si verificherà anche in noi nel momento da Dio determinato. Essa è per noi esempio e pegno. Essa, l'unica persona umana, che per singolare privilegio ha raggiunto il pieno sviluppo della sua personalità. Essa ci attira con la sua dolcezza e bontà materna. Ci conforta con la grande amplissima potenza del suo patrocinio. Regina Assunta in Cielo, Regina degli Angeli, dei Santi, degli uomini, conforta le nostre speranze, apre il cuore alla fiducia illimitata.

Si riparte

Se riuscita è la gita degli Aspiranti, riuscitissima è stata quella dei giovani. Poco dopo delle ore 3 di martedì, quando ancora era notte, partimmo alla volta di Trieste con un lussuoso Autopulmann, munito di radio e di tutti i conforti moderni, non mancando (non occorre dirlo) tipi allegri e simpaticissimi che hanno saputo con il loro bel fare dare alla gita un tono di viva e continuata allegria. Treviso, Oderzo, Motta di Livenza, Portogruaro, sono stati i centri attraversati e visti con i fari della macchina. Da Portogruaro in poi con il sorgere del sole i primi paesaggi e i primi festosi saluti alla gente che sempre e volentieri rispondeva, e, finché l'autopulmann, battendo gli ottanta in un magnifico rettilineo, raggiungerà Monfalcone, una parola sulla Metro Goldwyn Mayer Orphanels. Berretti bianchi, tipi allegri e furbi, formavano lo "Stato Maggiore", che in ogni emergenza, del buon ordine interno alle complicate operazioni diplomatiche al confine, era sempre pronto con esito di pieno successo.

A pochi chilometri da Monfalcone, una deviazione a sinistra e prima sosta al grandioso cimitero di guerra "Redipuglia". Il Duca d'Aosta, cinque generali e poi tutta la terza armata schierati a battaglia nelle loro monumentali tombe si sono fatti vedere ai nostri occhi curiosi e compiaciuti per tanto amor patrio: sostammo in devoto raccoglimento. Dopo Monfalcone con il suo famoso cantiere navale, a pochi chilometri dalla periferia: "Alt! Controllo!", indicava una grande targa nera. Una sbarra, polizia, uffici, ci hanno fatto capire che lì c'era il confine. Controllo ai documenti e dopo non lungo tempo un saluto all'ultima bandiera italiana e ... via per il "Territorio libero...". "O Trieste del mio cuore, ti verremo a liberar!..." era la canzone preferita, mentre l'autopulmann costeggiava il mare, in un panorama di superba bellezza. A Trieste, visita a San Giusto e a tutto il panorama visto dalla torre e poi giù nel porto per gustarci da vicino qualche nave, poi visita al museo di storia naturale, birra, scrivere cartoline, finché due della "Metro", sempre alle dipendenze di Don Alessandro... "Scusi, per poter noleggiare due motoscafi, dove possiamo rivolgerci?" - "Lì, innanzi a piazza Unità al LLOYD TRIESTINO" - "Ma scusi, Lloyd Triesti-

no è una delle più grandi società di navigazione europee e non credo abbia motoscafi da noleggiare". - "Già, ha ragione!...", disse il vigile urbano che ne sapeva meno di tutti, e se fossimo stati "giocondini", avremmo fatto la figuraccia. Invece due minuti dopo, un contratto altrove e ... via per il largo. Il marinaio, visto che S. Zenone non scherza, ha ceduto anche il timone dei motoscafi, il quale nelle nostre mani era comandato con abilità tecnica e competente. La visita a tutto il porto sopra le onde è stato uno dei momenti più suggestivi di tutta la giornata, non mancando canti, fotografie, battute umoristiche e soprattutto tanta allegria. Raggiunta la terra ferma, ancora cartoline, birra e wisky (non quello rubato a Don Alberto nella sua camera, mentre dormiva, alle due di notte). Lasciammo Trieste con nostalgia; però il ritorno era sempre quello "... ti verremo a liberar...". Dopo Trieste, Gorizia, per vedere il paradiso russo oltre la cortina di ferro, come indicava una grossa targa sotto una stella rossa sull'edificio della stazione: "Mi Gradimo Socializm", (Noi gradiamo il socialismo). Oltre il reticolato, un picchetto armato slavo, erba sulle strade, una vita che stava per morire. Abbiamo provato tanta impressione e soprattutto compassione per i numerosi italiani che ci guardavano malinconici perché cittadini di un'Italia libera. Nonostante il pericolo di una raffica slava ... "Sorrìda, signor Tito!", e ... "trac...", fece, per due volte, l'obiettivo della nostra macchina fotografica, e partenza per Castelmonte. I canti da rivoluzionari passarono ad essere amorosi e lungo la salita, prima di giungere al santuario erano addirittura religiosi, mariani. Suono di campane e un cordiale incontro coi frati di Castelmonte. Benedizione, predica, ricordi sacri, cartoline sono state le ore trascorse al Santuario, ore care ed indimenticabili. "Signori si parte per Udine!...", e difatti in piazza, l'autista fermò e per un'oretta e più ci siamo sparpagliati per tutta la città sebbene fosse stata sera inoltrata. A Conegliano nella mezz'ora di tappa i nostri ragazzi hanno dato prova lungo i marciapiedi illuminati al neon della loro eleganza nel cammino, e poi sempre allegri e soddisfattissimi siamo giunti a casa.

Non occorrono commenti!

(E' sempre la metro!)

(Con permesso ecclesiastica)
Direttore respons. Don Guglielmo De Grandis
Parte speciale stampata dalla
Tipografia L. Polo & Figli - tel. 18 - Asolo